Ricostruire le memorie. La realtà aumentata nel Cimitero ebraico di Trieste

Autore: Tommaso Chiarandini

Referente scientifico: Tullia Catalan

Dipartimento di Studi Umanistici

Abstract

Questo contributo presenta obiettivi, metodologie ed esiti del progetto di ricerca Ricostruire le memorie, mirante alla realizzazione di un prototipo di app di realtà aumentata (AR) per il cimitero ebraico di Trieste. Con la realizzazione tramite il tool Wikitude di tredici esperienze AR, ciascuna collegata a una tomba/monumento, si è voluto rendere questo luogo più accessibile e fruibile dal pubblico.
Attraverso la ricerca storica e bibliografica si è così potuto fornire all'utente fonti ed approfondimenti su singoli eventi, famiglie o persone, nonché una loro contestualizzazione nello spazio e nel tempo, illustrando contemporaneamente alcuni momenti ed eventi della storia di Trieste e dell'ebraismo triestino.

Keywords

Trieste, ebraismo, cimitero, realtà aumentata, *public history*

Profilo biografico

Tommaso Chiarandini si è laureato in Storia presso l'Università degli studi di Trieste e ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'Europa dal Medioevo all'Età contemporanea presso l'Università degli studi di Teramo. Ha pubblicato *«Lo chiamavano Tabogàn». Storia*

orale della fabbrica Italcementi di Cividale (Maqom Hazè, 2013) e *Immaturi, sleali, violenti. Immagini e linguaggi dell'antislavismo fascista (1919-1937)* (Pacini, 2022). Insegnante, si occupa di *public history*, *storytelling* e *digital humanities* e collabora con vari enti scolastici e museali del Friuli Venezia Giulia.

1. Il cimitero ebraico di Trieste tra XIX e XXI secolo

Nella città che si espande, che si arricchisce di uomini e di attività e insieme conosce nuovi problemi, un posto tutto particolare occupa quella componente ebraica, che si sviluppa anch'essa a partire dall'istituzione del portofranco, e che diventa il lievito di tanta parte della vita economica, culturale e civile di Trieste. Si tratta di un aspetto della realtà cittadina che è quasi un simbolo della multiformità triestina: è una comunità che non ha né un'unica lingua né un'area di provenienza unitaria, il cui denominatore comune, spesso molto esile e labile, è costituito dalla fede religiosa. È composta da sefarditi e ashkenaziti, da cittadini austriaci, originari del centro e della periferia dell'impero, da italiani delle zone centro-settentrionali della penisola e soprattutto da sudditi pontifici, da stranieri, che giungono da regioni diverse e dai grandi nodi del commercio europeo. Tutti sono attirati a Trieste, come gli altri immigrati, dallo sviluppo economico e finanziario della città, ma ancora di più dalla realtà di una società giovane e nuova, senza gerarchie e senza barriere.[1]

Gli ebrei sono una tessera fondamentale in quel mosaico che è la storia di Trieste nell'età moderna e contemporanea. Senza di essa risulta pressoché impossibile ricostruire e comprendere le vicende, la cultura e il volto di una città diventata tale relativamente tardi, cresciuta su una «linea di faglia»[2] tra due/tre mondi linguistico-culturali e capace, partendo da una sostanziale eterogeneità, di elaborare un suo carattere unico e peculiare. Come sottolineato da Ara e Magris, questi ebrei a loro volta eterogenei per provenienza geografica, lingua madre, status e censo contribuiranno a rendere Trieste non solo l'emporio e il porto dell'Impero, ma anche la città cosmopolita, la città delle identità molteplici e la città che ha saputo essere non solo muro, ma ponte tra lingue e culture.

L'importanza dell'ebraismo nella storia di Trieste è stata ben rilevata dalla storiografia[3], e altrettanto si potrebbe dire – volendo usare un gioco

1 Ara & Magris : 2007 (ed. or. 1982), pp. 34-35.

2 Cfr. Ivetic : 2014, pp. 9 e ss.

3 Cfr. ad es. Todeschini & Ioly Zorattini : 1991; Millo : 1998; Millo : 1989, pp. 55-70; Catalan : 2003.

di parole – dell'importanza di Trieste per la storia dell'ebraismo. Dai primi passi dell'emancipazione nel XVIII secolo alla persecuzione nazifascista del XX, passando per la *haskalah* (il cosiddetto Illuminismo ebraico), i processi di assimilazione nella società maggioritaria e il sionismo, non c'è quasi tema centrale della storia dell'ebraismo degli ultimi tre secoli la cui trattazione possa prescindere completamente da questa comunità per lungo tempo numerosa, ricca ed influente[4].

Questa preziosissima eredità è riconosciuta dalla Trieste dei nostri tempi, che è infatti impegnata a valorizzarla, rendendola nota e fruibile a un più vasto pubblico di cittadini e curiosi. A renderla accessibile concorrono così mostre, pubblicazioni, ma anche itinerari tematici che attraversano i luoghi chiave dell'ebraismo triestino: il Museo della Comunità ebraica di Trieste "Carlo e Vera Wagner", partner di questo progetto; l'imponente e simbolica Sinagoga di via S. Francesco; il Cimitero ebraico di via della Pace.

E quest'ultimo, non a caso, è stato al centro della mia attività di ricerca. Inaugurato nel 1843 in sostituzione dell'antico cimitero ebraico sul colle di San Giusto in uso già nel XV secolo[5], questo *Beth haolam* (casa dell'eternità) non è certamente ignoto al pubblico, né è stato ignorato del tutto da storici, storici dell'arte e cultori di materia ebraica. Ne conosciamo la storia generale[6], anche nel contesto più generale dell'ebraismo asburgico e italiano[7]; conosciamo l'architettura delle sue tombe più significative[8]; ne abbiamo rappresentazioni – testuali e fotografiche – alle volte delicatissime e pregnanti[9]. Costruito sull'onda lunga delle riforme napoleoniche che per ragioni sanitarie avevano allontanato i luoghi di sepoltura dai centri urbani, è ora uno splendido scrigno e un prisma attraverso cui guardare e rappresentare le evoluzioni vissute da una comunità, una città e un'intera società nel corso di centocinquanta anni.

Al suo interno conserva alcune vestigia dell'ebraismo triestino dell'età moderna e del suo antico cimitero. Allo stesso tempo, però, testimonia il progressivo avvicinamento della sensibilità ebraica a quella della società maggioritaria, con la presenza di alcune tombe monumentali che sembrano

4 Dubin : 2010; Catalan : 2000; Bon : 2000.

5 Croatto : 1934, pp. 110-115; Spagnoletto : 2018b.

6 Vasieri : 2006; Vasieri : 2016.

7 Morpurgo : 2012, pp. 81-90; Del Bianco Cotrozzi : 2011.

8 Spagnoletto : 2018a; Manenti : 2018.

9 Bellocchi : 2014; Camerini & Vasieri & Neumann : 2014.

rispondere più al gusto borghese dell'Ottocento che alle prescrizioni dell'*halakhah* (la legge religiosa ebraica). I nomi e i cognomi che possiamo leggere provengono dai quattro angoli dell'Europa e del Mediterraneo, con iscrizioni in italiano, in ebraico, in tedesco, in ungherese, in samaritano. Le sue lapidi si presentano sia nella tipica configurazione sefardita (ossia orizzontali, quasi appoggiate al terreno) che in quella sefardita (verticali), ma non mancano soluzioni originali. È il caso di alcune lapidi posizionate diagonalmente, a metà strada tra queste due grandi tradizioni, quasi a rappresentare la temperie di Trieste e del suo ebraismo nel XIX secolo. Il cimitero di via della Pace è anche l'ultima dimora di numerosi triestini illustri, industriali e intellettuali, immigrati o nati a Trieste, le cui vite e le cui opere sono cruciali se si vuole raccontare cosa è stata (e cosa è) la città.

Ciononostante, vuoi per la distanza dal centro della città e dai nodi del trasporto pubblico, vuoi per la necessità di prenotare visite guidate, senza alcun supporto ausiliare che arricchisca l'esperienza, vuoi per la semplice inconsapevolezza di quanto questo cimitero possa dire, esso rimane una destinazione relativamente poco frequentata. E allora come avvicinare il pubblico a questo luogo in cui le stratificazioni e le evoluzioni di Comunità e città diventano visibili e, a volte, letteralmente tangibili? Come farlo conoscere, e come spiegarlo, non solo ai parenti dei defunti ivi sepolti o agli studiosi di settore?

Volendo rispondere con efficacia a queste domande, le evoluzioni tecnologiche, sociali e metodologiche verificatesi negli ultimi anni hanno spinto quasi naturalmente verso l'informatica ed il digitale. I loro linguaggi e le loro interfacce sono già familiari al *general public* a cui ci si vuole rivolgere, e la loro intrinseca flessibilità garantisce possibilità di personalizzazione del prodotto finale a cui la/o storica/o – in particolare la/il *public historian* – può difficilmente rinunciare. Prendendo spunto da esperienze già in essere nell'ambito della *public history* e degli itinerari ebraici[10] , si è voluto investire in particolare sulla realtà aumentata (AR, *Augmented Reality*) ossia – seguendo la definizione di Azuma[11] – su un sistema che combina informazioni reali e generate dal computer in un ambiente reale, in modo interattivo e in tempo reale, allineando gli oggetti virtuali con quelli fisici. In parole povere, non appena innescati da specifici *trigger*, sullo schermo di smartphone o tablet, sovrapposti alle immagini riprese dalla telecamera del

10 Di particolare rilevanza l'esperienza veneziana di *Remembering the City*, cfr. Pittarello, Carrieri, Pellegrini & Volo : 2022. Cfr. anche Carmel, Gruber, Szemz**ő**, Tönkő & Vonnák : 2020, pp. 93-100.

11 Azuma : 1997.

device, compaiono video, immagini o animazioni con cui potenzialmente interagire; gli altoparlanti o le cuffie riproducono audio; vengono proposti dei bottoni, ciascuno dei quali è un link a ulteriori materiali di supporto e arricchimento e così via.

Questo approccio multimediale garantisce – o per lo meno incoraggia caldamente – una fruizione non passiva dell'oggetto inquadrato e/o dell'informazione storica ad esso collegata. È infatti l'utente a scegliere su cosa soffermarsi e a cosa dedicare il suo tempo. È l'utente a decidere se approfondire attraverso gli strumenti a disposizione qualche particolare esperienza. È l'utente a costruire il suo percorso, adattandolo alla sua personalità ed alle sue esigenze.

Inoltre, è mia convinzione che gli strumenti del digitale (e dell'AR in particolare) costituiscano un aiuto fondamentale nell'abbattere quel diaframma che, almeno nella percezione dei non specialisti, sembra separare rigidamente il passato dal presente e allontanare la disciplina storica dal nostro vissuto. La storia viene spesso concepita come qualcosa di chiuso e concluso, che si studia sui libri o, al massimo, che si guarda dentro le teche di un museo. La possibilità di associare immediatamente volti, immagini, parole o voci ad un oggetto reale collocato nel suo contesto, al contrario, ci avvicina anche fisicamente al passato e alla storia, *umanizza* quelle/i che, dopo tutto, sono state/i degli esseri umani. Volendo ricollegarsi alla definizione blochiana di storia come scienza degli uomini nel tempo[12], l'impressione è che vasti settori della coscienza pubblica si ricordino troppo spesso del tempo, scordandosi però degli esseri umani.

Il progetto *Ricostruire le memorie* ha quindi avuto l'obiettivo di declinare questo paradigma generale nel contesto specifico del Cimitero ebraico di via della Pace. Si è voluto rendere la sua fruizione e conoscenza più accessibili, interattive e coinvolgenti, utilizzando fonti e approcci multidisciplinari per raccontare un pezzo di storia allontanandosi dallo schema "manualistico" dei pannelli e delle lunghe spiegazioni.

Si è quindi puntato a sviluppare un prototipo di applicazione AR necessario sia a testare sul campo punti forti e criticità dello strumento, sia a verificarne la fattibilità e l'impatto in prospettiva di una successiva implementazione in una app vera e propria. Infine, si è mirato a definire un modello di lavoro efficace ed efficiente dal punto di vista della ricerca bibliografica e d'archivio, della stesura dei testi e della raccolta e formattazione dei materiali di corredo (fotografie, audio ecc.).

12 Bloch : 2009, pp. 23-24.

2. Ricerca e struttura

Nelle sue linee principali, il prototipo così sviluppato consiste in un percorso modulare e non lineare di esperienze di realtà aumentata, in cui alcune tombe e lapidi presenti nel cimitero vanno a rappresentare tanti piccoli "*case study*" capaci di raccontare o gettare luce su alcuni momenti e figure della storia e dell'evoluzione dell'ebraismo triestino. Le esperienze vengono innescate dall'utente che, dopo aver scaricato l'apposito programma, inquadra con il proprio *device* mobile la tomba o alcuni suoi elementi architettonici. A questo punto sullo schermo e dagli altoparlanti del tablet o dello smartphone compaiono gli elementi di "aumentazione" della realtà fisica inquadrata – da intendere qui come prestito dell'inglese *augmentation* – sui cui dettagli ci soffermeremo più avanti.

La *forma* del prodotto finale – una app, pensata per un pubblico di non specialisti, la cui fruizione non segue un percorso rigido pensato dal suo autore ma un itinerario plasmato dall'interesse dell'utente – ha dettato tempi e modalità del mio lavoro. Ciò ha portato a prestare una particolare attenzione allo *storytelling*, ossia alla narrazione e ai suoi contenuti. Sebbene da un certo punto di vista la storia e la storiografia siano inevitabilmente *storytelling*, ciò è particolarmente vero quando il testo è pensato per un pubblico di "laici" non avvezzi alla lingua e alle forme del discorso scientifico e accademico, quando gli spunti della narrazione sono letteralmente delle *storie* di vita, e quando le fonti utilizzate e proposte sono spesso lontane dalla freddezza – anche se la/o storica/o sa che questa è più percepita che reale – delle stereotipiche fonti d'archivio.

Una simile narrazione rischia però di scivolare fin troppo facilmente nell'aneddoto, in un atto di memoria che, per quanto sincero e lodevole, difficilmente potrebbe essere definito "storia". Quest'ultima infatti è inestricabilmente legata al *contesto*. E così il reale obiettivo, più che il singolo individuo e le vicende particolari, è e rimane il contesto grazie al quale ciascuna tomba, monumento o storia di vita ivi ricordata acquista il suo più pieno e completo significato. In questo caso specifico sarebbe addirittura più calzante parlare al plurale di *contesti*, dal momento che nell'app si finisce per toccare – e quindi raccontare/contestualizzare – due o tre piani diversi: la storia *generale* dell'ebraismo triestino; la storia *particolare* delle varie figure; potenzialmente, la storia, le consuetudini e le tradizioni dell'ebraismo europeo dalla prima età moderna alla seconda metà del XX secolo, in cui sia Trieste che i "suoi" ebrei sono inevitabilmente immersi. Le singole storie, i singoli personaggi, sono quindi state più un mezzo per parlare di temi più grandi, che un fine in sé.

Questo, assieme ad alcuni criteri assai più pratici e prosaici, ha informato il lavoro già dalla fase preparatoria. Considerando le risorse e il tempo a disposizione, nonché gli obiettivi dell'intero progetto, come e quali tombe scegliere per spiegare il contesto/contesti e contemporaneamente raccontare delle storie capaci di interessare l'utente? Come costruire, sommando un numero necessariamente contenuto di esperienze, una narrazione il più possibile coinvolgente, esaustiva e soprattutto coerente? Insomma, a quali tra le circa 12 mila sepolture di via della Pace appoggiarsi per illustrare le sfaccettature e l'evoluzione vissute nel corso dell'ultimo secolo e mezzo dall'ebraismo triestino e, in filigrana, della città stessa?

Dopo estensive ricognizioni sul terreno e, soprattutto, un approfondito studio della storiografia sull'ebraismo europeo nell'età contemporanea, su Trieste, e sugli ebrei triestini necessario per identificare i "fili rossi" imprescindibili, in accordo con le tutor prof.ssa Tullia Catalan e dott. ssa Annalisa Di Fant, si è proceduto ad elaborare alcune linee guida. Si è tenuto in considerazione non solo criteri storici e architettonici ma anche, come accennato poco sopra, fattori tecnico-pratici legati alla realtà di un cimitero non ovunque accessibile in sicurezza ed alle limitazioni intrinseche del software di AR utilizzato.

Il primo punto è stato appunto l'accessibilità della tomba o monumento. Non tutte le aree del cimitero sono visitabili in sicurezza e da tutti i possibili utenti, dal momento che la manutenzione di un'area di 27500 m^2 va oggi ben al di là delle possibilità e dei pur lodevoli sforzi di una Comunità che, per ragioni storiche e demografiche, non è più numerosa e attiva come quella che nel 1843 inaugurò il *Beth haolam*.

In secondo luogo si è dovuto tenere conto dell'aspetto fotografico, ossia della riconoscibilità delle tombe/monumenti da parte del software Wikitude. L'esperienza AR, infatti, viene innescata nel momento in cui il programma riconosce l'oggetto inquadrato dalla fotocamera del *device*, che viene poi utilizzato dal software come punto di riferimento a cui ancorare l'interfaccia grafica e tutti gli elementi necessari all'*augmentation* (immagini, bottoni, ecc.). Quelli che potrebbero sembrare dettagli insignificanti – ad esempio il materiale di cui è fatta una lapide e come questo rifletta la pioggia, o come durante la giornata cambino le ombre proiettate su di essa – possono rendere molto difficile o addirittura impossibile l'innesco dell'esperienza. Si è quindi cercato di dare la precedenza, almeno in questa prima fase, a oggetti target riconoscibili dal software con la maggiore facilità possibile, e nel maggior numero possibile di condizioni meteo e di luce.

Affrontati questi aspetti tecnici solo apparentemente secondari, si è poi valutata l'esemplarità delle possibili tombe/monumenti. In estrema sintesi, si è puntato ad isolare le figure, le famiglie e i momenti capaci in qualche modo di rappresentare e raccontare uno o più tra quei punti chiave della storia di Trieste e del suo ebraismo identificati nella fase preparatoria: dalla provenienza geografica, all'ambito di attività e ai collegamenti con lo sviluppo di Trieste, passando per l'approccio con la religione ebraica o le relazioni con la società maggioritaria.

Non tutte le tombe esemplari, però, si sono rivelate dei sentieri di ricerca praticabili. Tra i fattori da valutare, infatti, è stata inserita anche la disponibilità o meno di fonti sulla particolare figura o tomba/monumento. La necessità di materiali di arricchimento delle esperienze AR, quindi, ha contribuito a restringere un po' il campo. Sebbene la mia ricerca abbia in qualche caso fatto emergere alcuni fonti ed informazioni inedite, come inserire la fotografia di una personalità in qualche modo interessante se non esistono o non sono reperibili sue fotografie? E come approfondire, se non esiste bibliografia in proposito, e solo poche fonti e sparse?

Un altro parametro di cui si è voluto tenere conto è stata la rilevanza artistica e architettonica della tomba/monumento. A prescindere da difficoltà tecnico-logistiche o storiografiche, da questi punti di vista alcune tombe sono troppo significative per essere ignorate. Per ragioni di tempo e risorse non è stato possibile approfondire tutte le sepolture rientranti in questa categoria ma, come vedremo, questo è stato un fattore che ha molto influito ad esempio sulla scelta di inserire nella rosa il "recinto" Morpurgo-Parente e la tomba Morpurgo De Nilma.

Un ultimo aspetto chiave è stata infine la necessità di salvaguardare la flessibilità e la modularità dell'app. Da un lato, l'ordine e la quantità delle esperienze attivate non sono e non possono essere decisi rigidamente da un autore che pone l'utente su dei binari invisibili, senza lasciargli possibilità di muoversi, saltando alcune stazioni o cambiandone l'ordine. Ogni esperienza, quindi, deve, per così dire, stare in piedi da sola. Dall'altro, l'app non è un prodotto finito, ma solo un prototipo da ampliare auspicabilmente in fasi successive. Per questa ragione, la sua struttura generale deve rimanere aperta alla possibilità di aggiungere sempre nuove esperienze senza che questo ne pregiudichi la solidità e la coerenza.

Seguendo questi criteri, gli *input* delle tutor, gli spunti tecnici del dott. Alessandro Carrieri, esperto di AR e consulente del Museo della Comunità ebraica di Trieste, nonché le preziosissime indicazioni di Livio Vasieri, consigliere della Comunità e profondissimo conoscitore del cimitero

e delle sue storie, ho potuto così restringere la rosa a tredici esperienze. Dietro ognuna, una tomba o un monumento, e dietro a ciascuno di essi una persona, una famiglia e un momento storico da raccontare. Per ciascuna, dopo aver studiato la storiografia e la bibliografia esistenti, ho quindi proceduto alla ricerca di immagini e fonti significative in archivi pubblici e privati, alla stesura dei testi, alla loro traduzione in lingua inglese – nell'ottica di ampliare il più possibile l'accessibilità dell'app – alla registrazione e all'editing degli audio da includere nell'esperienza.

Ciascuna di queste ultime ha assunto così una forma standard. In un primo momento, al riconoscimento dell'immagine *target* da parte dell'app, inizia la riproduzione di un breve audio introduttivo sulla tomba/monumento e/o su chi o cosa essa/o ricorda. Questo è diviso in due parti: la prima costituita solitamente da un estratto di fonti coeve, quando possibile da parole scritte o pronunciate proprio dalla figura ivi ricordata; la seconda da un breve testo descrittivo in cui vengono presentati gli estremi biografici della persona (o storici dell'evento) nonché, nella forma più implicita e discorsiva possibile, i motivi della sua rilevanza nel contesto di Trieste e dell'ebraismo.

Sullo schermo del *device* compare poi un'immagine o un ritratto della figura, anche per ovviare all'assenza di fotografie sulle lapidi ebraiche, legata ad una prescrizione dell'*halakhah* che a Trieste era ed è ancora rispettata. Infine viene messo a disposizione un bottone che funge da link ad un'apposita pagina di approfondimento ospitata sul sito del Museo della Comunità ebraica di Trieste "Carlo e Vera Wagner". Questa è composta da un testo più dettagliato sulla vita, le vicende e la rilevanza della figura, nonché una breve galleria di immagini ad essa relativa (ulteriori ritratti fotografici, ma anche fonti d'epoca, riproduzione di documenti ecc.). È da segnalare come queste pagine web di approfondimento non siano accessibili esclusivamente agli utenti dell'app, ma anche tramite browser a qualsiasi persona interessata[13].

3. Le esperienze

Giunto a questo punto, ritengo interessante presentare più nel dettaglio queste esperienze, allontanandomi almeno per un momento dalle questioni generali e metodologiche e dando un nome e una collocazione a questi tredici "*case study*".

13 https://www.museoebraicotrieste.it/ricostruire-le-memorie/ [ultimo accesso 13 febbraio 2024].

La prima stazione si trova immediatamente all'ingresso del *Beth haolam*, e corrisponde all'ossario/monumento che ricorda il vecchio cimitero sul colle di San Giusto abbandonato nel 1843 e ritratto, tra gli altri, nei celeberrimi versi della *Tre vie* di Umberto Saba. L'antico *tereno judeorum* venne espropriato dall'amministrazione comunale triestina che, nel 1908, riesumò i resti ivi sepolti traferendoli in via della Pace. Con questo gesto, che l'iscrizione apposta sull'ossario ci ricorda essere contrario all'*halakhah*, si perse un luogo storico triestino, nonché numerose antiche lapidi che testimoniavano dell'insediamento ebraico in città già a partire dal Medioevo.

Subito di fronte c'è l'imponente "recinto" monumentale Morpurgo-Parente, costruito nel 1870 in stile eclettico su progetto dell'architetto Maciachini[14], che ospita 20 tra tombe e lapidi commemorative di esponenti di quattro generazioni di questa famiglia cruciale per la storia della Trieste ottocentesca. Dall'unione delle due famiglie provennero banchieri, esportatori o, come nel caso del barone Giuseppe de Morpurgo, direttori delle Assicurazioni Generali e di altre prestigiose istituzioni cittadine.

Sempre in prossimità dell'ingresso del cimitero, vi è un'altra tomba monumentale, quella della famiglia Morpurgo De Nilma. Questo tempietto in stile neoclassico progettato da un esordiente Umberto Nordio ed eretto tra 1924 e 1925 raccoglie le sepolture di otto membri della casata, nata dalla fusione di uno dei rami goriziani dei Morpurgo e degli egiziani Mondolfo. La figura più rilevante è senza dubbio quella di Carlo Marco, banchiere nobilitato dall'imperatore Francesco Giuseppe nel 1869, e proprietario dell'omonimo palazzo nell'attuale via Imbriani, ora sede del Civico Museo Morpurgo.

Un'altra esperienza è innescata dal monumento ai deportati, che ricorda i nomi delle 687 persone iscritte alla Comunità ebraica deportate e assassinate durante la *Shoah*. Nonostante le numerose difficoltà tecniche collegate a questo monumento, le cui caratteristiche architettoniche hanno reso assai complesso isolare un'immagine *target* facilmente riconoscibile dal software, sarebbe stato impossibile ed inaccettabile ignorare questa tappa. Casa di una comunità tra le più numerose e integrate dell'area italofona, teatro sul cui palcoscenico non casualmente Mussolini annunciò le leggi razziali fasciste, lembo di terra annessa al Reich dopo l'8 settembre, sede dell'unico campo di detenzione dotato di forno crematorio in Italia, Trieste è una delle località italiane in cui l'antisemitismo nazifascista lasciò con più chiarezza e tragicità il suo marchio infame.

14 Spagnoletto : 2018, pp. 24-26.

Seguono poi alcune tombe meno appariscenti, ma non per questo meno interessanti. C'è la tomba di Salvatore Besso, commerciante sefardita emigrato a Trieste dall'Epiro nella prima metà dell'Ottocento. Egli era il padre di Marco Besso, storico direttore delle Assicurazioni Generali, la cui carriera era iniziata proprio a Trieste. Assieme a lui riposano Salvatore jr. e Iso, figli di Marco, morti durante una delle epidemie che nel corso del XIX secolo periodicamente colpirono la città.

C'è quindi la tomba del barone Fortunato Vivante, ricchissimo banchiere di provenienza veneta, figura a suo modo eccentrica eppure perfettamente inserita nel *milieu* dell'alta e altissima borghesia a cavallo tra Otto e Novecento. C'è la tomba di Saul D. Modiano, nato in Grecia e "italianissimo" di sentimenti, fondatore dell'omonima ditta storica produttrice di cartine da sigaretta e soprattutto, carte da gioco. C'è rav Marco Tedeschi, il piemontese «rabbino di Cavour»[15] che guidò la comunità in un periodo di grande cambiamento per l'intero ebraismo europeo, combattuto nelle sue scelte tra una rigida ortodossia e una sempre più accelerata integrazione nella società maggioritaria.

In un altro dei campi in cui è diviso il cimitero si può poi trovare la tomba di Emilio Stock, sua moglie Irma e del loro figlio Guido. Imprenditore di origine spalatina il primo – fratello di Lionello, fondatore della omonima storica distilleria – originaria di Eisenstadt, tra Austria e Ungheria, la seconda. Nei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo la coppia si distinse per l'attività nel movimento sionista, nonché per l'assistenza fornita sia ai correligionari triestini che ai profughi ebrei i quali, spesso in fuga dall'Europa centrale e orientale, passavano attraverso il porto di Trieste diretti verso le Americhe o la Palestina.

Tra le esperienze AR implementate abbiamo poi quella relativa alla tomba della famiglia Frigyessy/Frigessi di Rattalma, il cui capostipite Adolfo, «ungherese di nascita, tedesco di lingua madre, triestino di adozione, sposato ad un'italiana»[16] e fedelissimo suddito asburgico, assicuratore, fu per quasi vent'anni direttore della RAS. A poca distanza, la tomba di Rodolfo Brunner e della moglie Gina Segrè. La seconda, sorella dell'industriale e finanziere irredentista Salvatore, futuro conte Segrè Sartorio. Il primo, industriale e finanziere originario di Hohenems, in Svizzera, leale cittadino dell'ultima Austria asburgica, sopravvissuto al crollo del "suo" Impero e a due guerre mondiali. Entrambi genitori di

15 Catalan : 2000, p. 307.

16 Millo : 2004, p. 38.

Guido, disertore dell'esercito imperial-regio e volontario in quello italiano, morto nel 1916 sull'altipiano di Asiago e inserito nel pantheon dei martiri dell'irredentismo giuliano.

Lungo uno dei principali viali di scorrimento, c'è poi la lapide a sarcofago del rabbino Abram Cologna, uno dei pochi monumenti funebri ad essere sopravvissuti allo smantellamento dell'antico cimitero. Nato a Mantova nel 1754, Cologna fu filo-francese, filo-napoleonico, delegato al Gran Sinedrio parigino e resse la Comunità triestina negli anni a ridosso del primo grande decollo economico e culturale della città, guidandola in un primo tentativo di riforma di un ebraismo ormai definitivamente uscito dal ghetto e sempre più compenetrato nella società maggioritaria.

Infine la tomba dello scrittore Giorgio Voghera e dei suoi genitori. Giorgio, una carriera da impiegato e assicuratore, che si autodescrisse come un «dinosauro rachitico e mal nutrito»[17] e che fu un ebreo ateo, socialista e un acuto e sensibilissimo osservatore della Trieste a lui contemporanea. Fu anche l'ultimo testimone della grande stagione di Saba, Bazlen e Weiss (tutti amici del padre Guido), che Giorgio raccontò, su cui rifletté, e che trasmise alle generazioni successive.

4. Conclusioni

Volendo ritornare alla metafora introdotta in apertura di saggio, è chiaro che queste esperienze sono solo poche, pochissime delle tessere del mosaico di Trieste e del "suo" ebraismo. Eppure sono tessere rappresentative, che forniscono a chi le voglia guardare un profilo certo incompleto, eppure già riconoscibile e vivace nelle sue forme e nei suoi colori.

La loro lavorazione ha richiesto un anno di ricerca, scrittura e fotografie, trascorso tra biblioteche, archivi pubblici e privati, il cimitero di via della Pace e il Museo della Comunità ebraica. Ha reso necessario affrontare numerose sfide scientifiche e tecniche, superate grazie alla collaborazione delle tutor prof.ssa Catalan e dott.ssa Di Fant, del dott. Carrieri, di Livio Vasieri, dei collaboratori del Museo, del personale archivistico, degli eredi delle figure al centro del progetto e di molte altre persone che non ho qui lo spazio per ringraziare.

Al termine delle attività, il prototipo è stato sottoposto ad un primo, limitato, round di test. Come prevedibile, non tutto ha funzionato immediatamente, ed è stato necessario risolvere alcuni problemi tecnici, limare qualche aspetto dei testi e degli audio, modificare l'impaginazione

17 Voghera : 1985, p. 115.

e l'impostazione delle pagine web di supporto. Questo dimostratore, però, ha funzionato e, soprattutto, ha raggiunto il suo scopo.

Anche basandosi sulle esperienze e le *best practices* scaturite da questo progetto di ricerca, la Comunità ebraica di Trieste è stata infatti in grado di reperire le risorse economiche necessarie a trasformare quello che allo stato attuale è un "semplice" dimostratore in una vera e propria app proprietaria. La struttura, la metodologia e la filosofia alla base di questa applicazione – il cui lancio è previsto per la seconda metà del 2025 – rimarranno molto simili a quelle seguite nel corso della mia attività. Identici, soprattutto, rimarranno gli obiettivi: rendere più accessibile e fruibile in autonomia un luogo un po' dimenticato ma capace, se interrogato, di raccontare tante piccole e grandi storie, tutte diverse ma tutte immerse in quell'affascinante contesto che è stata la Trieste del XIX e del XX secolo.

Ara, Angelo e Magris, Claudio. 2007 (ed. or. 1982). *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino: Einaudi.

Azuma, Ronald T. 1997. "A Survey of Augmented Reality" in *Presence: Teleoperators and Virtual Environments*, 6 (4), pp. 355-385.

Bellocchi, Luca. 2014. *All'ombra de' cipressi e dentro l'urne. Cimiteri storici di Trieste e del litorale istriano*, Trieste: SVSB.

Bloch, Marc. 2009 (ed. or. 1998). *Apologia della storia o mestiere di storico*. Torino: Einaudi.

Bon, Silva. 2000. *Gli ebrei a Trieste. Identità, persecuzione, risposte*. Gorizia: LEG.

Camerini, Ariel & Vasieri, Livio & Neumann Nathan (eds.). 2014. *Il giardino dell'Eternità*. Trieste: Comunità ebraica di Trieste.

Carmel, Philip & Gruber, Ruth Ellen & Szemző, Hanna & Tönkő, Andrea & Vonnák, Diána. 2020. *Jewish Cemeteries and Sustainable Protection. The ESJF handbook of sustainable heritage tourism***.** Frankfurt: European Jewish Cemeteries Initiative.

Catalan, Tullia. 2000. *La Comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*. Trieste: LINT.

Catalan, Tullia. 2003. "Presenza sociale ed economica degli ebrei nella Trieste asburgica tra Settecento e primo Novecento" in Finzi, Roberto & Panjek, Giovanni (eds.), *Storia economica e sociale di Trieste. Volume I. La città dei gruppi 1719-1918*, pp. 483-518. Trieste: LINT.

Croatto, Lodovico. 1934. "Gli antichi cimiteri di Trieste" in *Archeografo triestino*, 19, pp. 95-131.

Del Bianco Cotrozzi, Maddalena. 2011. "I cimiteri ebraici nel contesto exasburgico del Friuli Venezia Giulia" in *Memorie storiche forogiuliesi*, 91, pp. 85-96.

Dubin, Lois C. 2010. *Ebrei di porto nella Trieste asburgica*, Gorizia: LEG.

Ivetic, Egidio. 2014. *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma: Viella.

Manenti, Luca G. 2018. "Le urne dei forti: la tomba dei Morpurgo al cimitero ebraico di Trieste" in *Il Sussidiario*, 2.

Millo, Anna. 1989. *L'elite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano: Franco Angeli.

Millo, Anna. 1998. *Storia di una borghesia. La famiglia Vivante a Trieste dall'emporio alla guerra mondiale*, Gorizia: LEG.

Millo, Anna. 2004. *Trieste, le assicurazioni, l'Europa. Arnoldo Frigessi di Rattalma e la Ras*. Milano: Franco Angeli.

Morpurgo, Andrea. 2012. *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario*. Macerata: Quodlibet.

Pittarello, Fabio & Carrieri, Alessandro & Pellegrini, Tommaso & Volo, Alessandra. 2022. "Remembering the City: Stumbling Stones, Memory Sites and Augmented Reality" in Bottoni, Paolo & Panizzi, Emanuele (eds.), *Proceedings of the Working Conference on Advanced Visual Interfaces AVI 2022. Frascati, Rome, Italy, June 6-10, 2022*, New York: ACM.

Spagnoletto, Davide. 2018a. "Progetti monumentali nel cimitero ebraico di Trieste" in Liscia Bemporad, Dora (ed.), *L'arte dell'eternità. Iconografia, storia e tradizione nei cimiteri ebraici dell'Emancipazione*, Firenze: Edifir.

Spagnoletto, Davide. 2018b. "I cimiteri ebraici di Trieste dal *tereno judeorum* al *cimiterio degli israeliti*", in *Archeografo triestino*, 78, pp. 407-429.

Todeschini, Giacomo & Ioly Zorattini Pier Cesare (eds.). *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*. Pordenone: Edizioni Studio Tesi.

Vasieri, Livio. 2006. "Beth Haolam – Il cimitero ebraico di Trieste" in *Archeografo triestino*, 66, pp. 335-357.

Vasieri, Livio. 2016. "Il cimitero ebraico ottocentesco di Trieste", in Davide, Miriam & Ioly Zorattini, Pietro (eds.). *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*, pp. 323-329. Firenze: Giuntina.

Voghera, Guido. 1985. *Carcere a Giaffa*. Pordenone: Edizioni Studio tesi.

Sitografia

https://www.museoebraicotrieste.it/ricostruire-le-memorie/ [25/02/2025]